

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

26/05/2023

AMBIENTE

Pesticida, i sindaci rilanciano «Subito indagini sulla salute»

SANTA CRISTINA

La presenza di glifosato e Pfas in alcune delle acque del reticolo idrico provinciale preoccupa la Consulta Ambiente e territorio che chiede uno studio epidemiologico, fondamentale, spiega il presidente Elio Grossi, sindaco di Santa Cristina, «per conoscere lo stato di salute della popolazione e la distribuzione e la frequenza delle malattie». Saranno organizzati incontri per informare i cittadini sulle criticità del territorio

In programma raccolta firme e incontri con i cittadini sull'inquinamento

e verrà avviata una raccolta firme proprio per un monitoraggio ambientale epidemiologico.

L'indice della Consulta è puntato sugli effetti di un eventuale accumulo di sostanze inquinanti nelle acque, nella terra, nell'aria. Perché c'è il glifosato, che potrebbe avere conseguenze a lungo termine «relative alla potenziale cancerogenicità, ai



Elio Grossi, sindaco di S. Cristina

danni a cellule ed embrioni, alle interferenze con il sistema ormonale», e ci sono i Pfas, «sostanze chimiche artificiali, altamente persistenti e associate a numerosi problemi per la salute, tra cui alcune forme tumorali».

GLI INQUINANTI

Ma ci sono anche i fanghi e le emissioni in atmosfera. «Chiediamo alle istituzioni di mettere a disposizione i fondi necessari per un'indagine epidemiologica, sempre promessa, ma mai realizzata - spiega Grossi -. Uno studio serio che coinvolga il territorio per dare risposte mirate. Se ne parla da anni, ma ancora manca un punto zero e ci limitiamo a rincorrere le emergenze». Il presidente della

Consulta fa l'elenco delle criticità ambientali che segnano il territorio: triplicamento dell'inceneritore, fanghi, logistiche, consumo di suolo, adeguamento degli allevamenti intensivi. Questioni aperte da troppo tempo di cui si parlerà negli incontri che la Consulta intende organizzare, in collaborazione con l'associazione Vivo la Bassa e Legambiente, per fornire ai cittadini tutte le informazioni necessarie. «Poi faremo partire una raccolta firme per chiedere alle istituzioni un impegno serio sul tema ambientale e l'avvio di un'indagine epidemiologica», dice il sindaco di Santa Cristina, mentre Enrico Berneri, vicepresidente della Consulta e consigliere a Monticelli, dice: «Le preoccupazioni ambientali esistono, sono ancora più gravi e devono essere affrontate in modo condiviso e non con una visione legata al proprio orticello». «L'obiettivo comune deve essere quello della tutela della salute e dell'ambiente. Diventa quindi fondamentale informare in modo capillare i cittadini sui possibili rischi legati a interventi impattanti o a pratiche sbagliate». —

STEFANIA PRATO

ALLA FRAZIONE BALOSSA DI MEZZANA BIGLI

L'Enel ha rimosso i cavi dopo un anno ripartono i lavori alla fognatura

MEZZANA BIGLI

Un anno di stop forzato per problemi tecnici, ma ora il caso della nuova fognatura alla frazione Balossa Bigli (oltre 700mila euro il costo a carico di Pavia Acque) è in via di soluzione. In via Po, ultimo tratto di circa 300 metri del progetto generale, la ditta Vicos di Vigevano, incaricata dei lavori, aveva constatato che sopra la vec-



Il sindaco Vittore Ghiroldi

chia fognatura da demolire viaggiava la linea elettrica di Enel Distribuzione che alimentava le abitazioni della strada.

Da qui lo stop dei lavori e l'immediata richiesta da parte del sindaco Vittore Ghiroldi per un intervento di Enel. Ma i tempi si sono allungati. Nel frattempo la sede stradale si è assestata a colpa dei "tagli" effettuati in precedenza dell'impresa e le buche hanno reso difficile il transito.

«Ho sollecitato i più volte Enel Distribuzione – spiega Ghiroldi – e finalmente, dopo un anno, l'intervento è avvenuto con la rimozione dei cavi, il ripristino di una nuova linea sotterranea e il collegamento alle utenze domestiche di via Po. Ora è arrivata la dichiarazione di fine lavori e dunque

Cbl di Mede, per conto di Pavia Acque, e la ditta Vicos possono tornare al lavoro rimuovendo la vecchia fognatura in cemento e posare i tubi in Pvc per il completamento del progetto».

I lavori riprenderanno a luglio con la posa della condotta; quindi i nuovi asfalti. «Nel frattempo – conclude il sindaco Ghiroldi – saranno provvisoriamente messi in sicurezza gli avvallamenti formati nel tratto, che si sono accentuati con le ultime piogge e con l'abbassamento del terreno in prossimità dei tagli effettuati da Enel per i collegamenti con le utenze private. Un imprevisto in più, ma finalmente si è in dirittura d'arrivo. Per settembre i lavori saranno ultimati».

P.C.

Nell'acqua inquinanti superiori ai limiti sequestrato il depuratore della raffineria

Provvedimento per consentire accertamenti. L'impianto non è bloccato e potrà essere utilizzato per scaricare i reflui

Sandro Barberis / SANNAZZARO

La procura di Pavia ha posto sotto sequestro, con sigilli dei carabinieri forestali, il depuratore della raffineria Eni, chiamato 'Tae' (trattamento acque affluenti) e il cavo Roggione in cui scarica le acque depurate poi dirette al rio Ariuzzolo e da lì all'Agogna e poi nel Po. Un sequestro probatorio, quindi con la possibilità per Eni di utilizzare comunque l'impianto realizzato negli anni '70 e più volte sistemato per scaricare le acque depurate.

I CONTROLLI

I sigilli arrivano dopo rilievi sulle acque reflue negli scorsi giorni. Sarebbero emerse concentrazioni superiori ai limiti di legge di alcuni inquinanti derivati dal benzene. Non in quantità tale, però, da ordinare un blocco dell'impianto di depurazione. Le autorità di controllo locali, il Comune, e del ciclo idrico integrato infatti spiegano che «non ci sono problemi di inquinamento dell'acqua potabile».

Il depuratore si trova all'esterno del perimetro principale della raffineria, a lato della strada verso Pieve del Cairo. Raccoglie tutte le acque di scarto e raffreddamento industriale del polo petrolchimico, oltre che le acque piovane. L'impianto Eni di Sannazzaro può funzionare anche senza che il depuratore sia attivo, in quanto all'interno ci sono delle vasche di contenimento. Ma hanno ovviamente una capacità limitata. Come detto, però, il blocco del depuratore è scongiurato.

ENI COLLABORIAMO CON LA PROCURA

«Eni conferma che l'impianto di trattamento delle acque reflue industriali dello stabilimento di Sannazzaro de' Burgondi è stato posto sotto sequestro probatorio dalla procura della Repubblica di Pavia al fine di accertar-

ne il corretto funzionamento - spiegano dalla sede centrale di Eni -. La società continuerà a collaborare, come sempre, con l'autorità giudiziaria per ogni accertamento necessario a confermare il rispetto della normativa e delle autorizzazioni in vigore per la gestione dell'impianto».

COME FUNZIONA

I sigilli sono apparsi sul perimetro esterno del depuratore 'Tae, che è sotto controllo

Le sostanze rinvenute sarebbero derivati del benzene. Eni: «Pronti a collaborare»

diretto dell'Eni ma in cui lavorano anche ditte esterne.

L'impianto è posto a lato della strada provinciale per Pieve del Cairo e collegato da una passerella di collegamento che passa sopra la strada e si collega alla raffineria. Proprio al 'Tae' arrivano le reti di scarico della raffineria.

Tecnicamente le acque vengono raccolte da una sta-

zione di sollevamento dei reflui, poi avviene un procedimento di coagulazione chimico-fisica per trattenere le parti più sottili, poi c'è una stazione biologica a fanghi attivi e infine il trattamento dei fanghi.

A questo punto le acque depurate vengono scaricate in parte nel cavo Roggione (detto Roggiolo), mentre altre riutilizzate nei processi industriali nella raffineria.

IL PRECEDENTE NEL 1990

Come annualmente specifica il gruppo Eni nel suo "bilancio ambientale" i valori analitici si mantengono sotto i limiti di legge. Finora, infatti, non si sono registrati casi di inquinamento accertati.

L'unico caso di anomalia negli scarichi era stato segnalato nel gennaio del 1990 da alcuni cacciatori che avevano notato nel Roggiolo uno strato di vegetazione di vistoso colore rossastro. Ci fu un interessamento del Comune e di Arpa che evidenziarono un'esplosione di sali ferrosi che avevano conferito alle alghe del Roggiolo quella strana colorazione. Una situazione che poi si era risolta. —

(ha collaborato Paolo Calvi)

Il sindaco e le autorità di controllo «Non ci sono rischi per la potabilità»

Il Comune di Sannazzaro è stato avvisato del sequestro probatorio avvenuto al depuratore Tae della raffineria. «Siamo stati informati, ma siamo spettatori in questa vicenda: non abbiamo un ruolo attivo - spiega il sindaco del paese, Roberto Zucca -. Dalle informazioni che abbiamo ricevuto non ci sono problemi per l'acqua del paese, non è interessato l'acquedotto». Gli scambi di informazioni tra raffineria Eni, realizzata nel 1963, e il Comune so-

no continui. Anche perché il polo dell'Eni è la più grande attività presente in paese e dà lavoro direttamente a 550 dipendenti. Più tutto l'indotto. Il polo Eni attualmente lavora derivati del petrolio, ma si parla per il futuro di nuove produzioni come quelle di metanolo ed idrogeno. Un rapporto tra Eni e Sannazzaro segnato, negli anni, anche da incidenti industriali. Il più recente è il vasto incendio al cantiere Eni Est del 1° dicembre 2016.

IL RICONOSCIMENTO

Regione Lombardia top nella presenza social

PAVIA

La Lombardia mantiene il primato per la comunicazione più efficace a livello italiano. Tra i presidenti di regione, invece, rimangono invariate le prime tre posizioni: in ordine, Luca Zaia (Veneto), Vincenzo De Luca (Campania) e Stefano Bonaccini (Emilia-Romagna). A stabilirlo il rapporto DeRev che misura l'efficacia della comunicazione istituzionale sulle piatta-

forme social. Insomma, se pensiamo al lombardo Attilio Fontana, possiamo dire che la figura del presidente non va di pari passo con tutto l'apparato della comunicazione istituzionale. La Lombardia resta la regione italiana capace di parlare meglio con i propri cittadini sui social media confermando lo status del precedente anno. A seguire, la Puglia e la Liguria. La classifica nazionale è stata ricavata sulla base del DeRev

Score, un punteggio ottenuto da un algoritmo proprietario che tiene in considerazione i principali parametri delle misurazioni dell'efficacia della comunicazione social, come ampiezza della community (numero di follower) ed engagement (percentuale di interazioni giornaliere). In questa occasione, ogni indicatore è stato rilevato secondo il peso ponderale che occupa nell'algoritmo della piattaforma di riferimento. Su Facebook, la Liguria, la Puglia e la Sardegna risultano particolarmente prolifiche e hanno pubblicato nell'ultimo anno tra i 1.100 e i 1.600 post. Di questo gruppo di amministrazioni attive fa parte anche la Lombardia, considerata la produzione di 1.053 post.—

AqA diventa Società Benefit

AqA è diventata una Società Benefit. La società del gruppo Tea, attiva nella gestione del servizio idrico integrato in provincia di Mantova, ha scelto, come la capogruppo lo scorso anno, di integrare il proprio Statuto sociale con nuove, stringenti finalità di beneficio comune per operare in modo responsabile, sostenibile e trasparente nei confronti di persone, ambiente e stakeholder, impegnandosi così a valutare in maniera trasparente l'impatto del proprio operato. Il nuovo articolo che integra lo Statuto di AqA si ispira all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e prevede: la gestione sostenibile del ciclo idrico integrato attraverso la valorizzazione della risorsa acqua nel pieno rispetto dell'equilibrio ambientale e della biodiversità; lo sviluppo di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili; la collaborazione con istituzioni, scuole, università, associazioni, organizzazioni no profit ed altre imprese impegnate su finalità od obiettivi di sostenibilità di filiera e/o di territorio e su iniziative di solidarietà e sostegno ai soggetti più deboli; la valorizzazione delle risorse umane; il sostegno all'accesso universale e sicuro dell'acqua con il coinvolgimento delle comunità locali e con progetti di cooperazione sociale e internazionale. Il passo di AqA è importante perché è compiuto con l'obiettivo di contribuire alla crescita sostenibile del nostro territorio, valorizzare le risorse ambientali e umane e garantire una condotta responsabile e trasparente ai propri portatori di interesse. Ora la Società punta a nuovi e più sfidanti obiettivi: ottenere la certificazione internazionale BCorp. La certificazione viene rilasciata a quelle imprese che dimostrano di aver incorporato i principi di sostenibilità sociale ed ambientale all'interno dell'intera catena di produzione del valore, rispettando stringenti requisiti che vengono misurati annualmente e ri-certificati dall'ente preposto (B-Lab) con cadenza triennale. La misurazione dell'impatto delle attività benefit è affidata alla valutazione di indicatori standard esterni; a tal fine AqA dovrà predisporre una relazione annuale rispetto al perseguimento del beneficio comune, con la descrizione degli obiettivi specifici, la valutazione dell'impatto generato e dei nuovi obiettivi da perseguire. Tali attività saranno messe a punto dal personale del Gruppo già impegnato nelle attività di CSR - Corporate Social Responsibility (Responsabilità Sociale delle Imprese).

SOS Acqua La risorsa idrica fra nuovi rischi, strategie di tutela e di utilizzo

La linfa vitale dell'umanità - l'acqua - è sempre più a rischio in tutto il mondo a causa del consumo eccessivo e dello sviluppo eccessivo; tra i due e i tre miliardi di persone nel mondo soffrono di carenza d'acqua e la situazione potrebbe peggiorare causando migrazioni e conflitti. Da qui al 2050, la popolazione urbana in stress idrico aumenterà dell'80% passando dai 930 milioni del 2016 a una cifra compresa tra 1,7 e 2,4 miliardi. È quanto si legge nel documento di apertura della Conferenza mondiale sull'acqua delle Nazioni Unite, che si è svolta dal 22 al 24 marzo 2022 a New York e nell'ambito della quale è stato presentato il rapporto Water 2023 dell'Unesco. A fronte di un'emergenza come questa, l'ENEA ha scelto di dedicare all'SOS Acqua questo numero della rivista curata per la parte scientifica da Luigi Petta, Responsabile del Laboratorio Tecnologie per l'uso e gestione efficiente di acqua e reflui, con l'obiettivo di raccogliere i punti di vista di esperti, ricercatori, enti e istituzioni a livello nazionale e internazionale, offrendo una panoramica il più ampia possibile, ma anche per far comprendere come la ricerca possa dare un contributo sotto forma di servizi, soluzioni, tecnologie innovative e sostenibili, alla luce delle sfide che abbiamo davanti. Il numero si apre con l'articolo di Roberto Morabito, Direttore del Dipartimento sostenibilità dei sistemi produttivi e territoriali, che sottolinea l'importanza di implementare approcci per l'uso e la gestione sostenibile e circolare a vari livelli, nei contesti urbani e in quelli industriali e produttivi, sviluppando iniziative e strumenti per promuovere la transizione verso modelli di produzione e consumo basati sull'uso efficiente delle risorse ed un cambio degli stili di vita. Sulla stessa linea l'Agenzia Europea dell'Ambiente che con l'esperto Nihat Zal, sottolinea come a livello europeo lo stress idrico sia stato percepito come un problema solo a partire dai primi anni 2000 e stia diventando sempre più diffuso e frequente. Da parte loro, i ricercatori del JRC, il Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea, presentano le attività a supporto delle politiche e delle normative europee che promuovono la circolarità della risorsa idrica da recuperare mentre Nicola La Maddalena, membro di FAO-WAREG e Vicedirettore CIHEAM passa in rassegna le misure tecniche e di gestione necessarie per far fronte all'emergenza. Una sfida che è necessario affrontare insieme, come affermano Benedetta Brioschi e Nicolò Serpella di The European House - Ambrosetti che, attraverso la community Valore Acqua per l'Italia, lavorano per una piattaforma di confronto permanente multistakeholder. Aspetti normativi, criticità e scenari sono al centro del contributo di Enrico Rolle della Fondazione Sviluppo Sostenibile e Fabio Trezzini del Gruppo 183 che analizzano gli aspetti ai quali occorrerà prestare attenzione negli anni a venire per recepire le più recenti norme comunitarie. Ma come afferma nella sua intervista il DG di Utilitalia Giordano Colarullo oggi la sfida è il recupero accelerato del gap infrastrutturale e il tema della governance è fondamentale. Per Andrea Guerrini, componente del Collegio ARERA, l'Autorità di regolazione per Energia, Reti e Ambiente e presidente di WAREG, l'Associazione europea dei regolatori dell'Acqua, occorre un approccio a 360 gradi ragionando sulle connessioni tra i vari settori e un impegno istituzionale a vari livelli. Di fatto, alla sfida globale dell'Acqua il mondo della ricerca può dare un apporto strategico attraverso innovazioni, soluzioni e un'informazione scientificamente rigorosa per un cambio di paradigma negli stili di vita come dimostrano anche gli interventi delle ricercatrici e dei ricercatori ENEA nei 15 focus e nelle schede di progetto che completano la rivista e si propongono di dare soluzioni e contribuire ad affrontare l'SOS Acqua. Cristina Corazza

La risorsa acqua: il nostro passato, presente e futuro

Partiamo dal passato. L'acqua è la base della civiltà ed è fondamento della storia umana. Dalla preistoria al giorno d'oggi, i rapporti dell'umanità con la risorsa acqua sono stati fondamentali per lo sviluppo delle società e dei sistemi economici: le prime civiltà sono nate lungo i corsi d'acqua ed è stata proprio la gestione della risorsa idrica a chiamare a raccolta le migliori competenze ingegneristiche e architettoniche nei primi insediamenti umani. Parlare di acqua significa dunque parlare di cultura e non è più possibile rimandare un dibattito serio e approfondito sulla risorsa acqua. Proprio muovendo da queste considerazioni, nel 2019 The European House Ambrosetti ha fondato la Community Valore Acqua per l'Italia [1], una piattaforma di confronto costruttivo e permanente multistakeholder dedicata alla gestione della risorsa acqua come driver di sostenibilità, competitività e sviluppo industriale. E lo scorso mercoledì 22 marzo, in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, si è tenuto l'evento di presentazione finale della IV Edizione del Libro Bianco Valore Acqua per l'Italia 2023. Parliamo ora del presente. L'Osservatorio Valore Acqua ha evidenziato una situazione a luci e ombre con riferimento alla gestione della risorsa acqua in Italia, focalizzandosi sugli elementi principali che concorrono a complicare la preservazione e la tutela di una risorsa sempre più strategica. Criticità infrastrutturali Prima di tutto emergono rilevanti criticità infrastrutturali nel Paese, con particolare riferimento alla vetustà e alla scarsa efficienza della rete, uno tra i principali motivi che richiedono indirettamente un così elevato livello di prelievi alla fonte. Il 60% rete di distribuzione dell'acqua nazionale ha più di 30 anni, e il 25% ha più di 50 anni, una quota che in alcuni centri urbani raggiunge fino al 40%. L'obsolescenza dell'infrastruttura idrica genera a sua volta crescenti difficoltà gestionali e un'elevata quota di perdite idriche, unita ad altri fattori come i regimi di pressione, le caratteristiche morfologiche del territorio, dei terreni di posa e dei materiali costituenti le tubazioni. Secondo i dati del Blue Book 2023, a confronto con l'ultima edizione del rapporto dell'Associazione europea EurEau Europe's water in figures, le perdite percentuali in Italia raggiungono il 41,2% del totale, quasi il doppio della media europea (25%), posizionando il Paese quart'ultimo in UE-27+UK. Anche osservando la misura relativa alle perdite idriche lineari, che consente di valutare la performance infrastrutturale relativizzandola sulla lunghezza della rete e non soltanto sui volumi di acqua immessi, vede l'Italia scendere in ultima posizione nel quadro UE-27+UK, con 9.072 m³ di acqua dispersa e non contabilizzata al km ogni anno. I gap infrastrutturali sono anche provocati da un limitato livello di investimenti nel Servizio Idrico Integrato, pari a 56 Euro pro-capite, un valore a confronto con i dati EurEau pari a poco più del 70% della media europea (78 Euro). Uno dei principali motivi di tale limitato livello di investimenti nel settore è la tariffa idrica, pari ad oggi a circa 2,1 Euro per m³, la metà di quella francese e il 40% di quella tedesca. Anche a causa di questo, spesso la tariffa non è sufficiente a garantire e a rafforzare il livello di investimenti necessario per migliorare le infrastrutture del settore. Inoltre, un prezzo basso per l'acqua potabile non solamente limita la crescita degli investimenti, ma può anche portare a una più scarsa consapevolezza da parte dei cittadini riguardo al loro consumo d'acqua, deresponsabilizzandolo. Infatti, non solo il Paese è tra i più idroesigenti d'Europa considerando i prelievi di acqua totali, ma è anche in vetta alla classifica dei consumi idrici a livello civile: con un consumo di 220 litri per abitante al giorno, l'Italia si posiziona infatti 1° Paese a livello europeo in questo indicatore, contro una media europea di 165 litri. Il

paradosso del cittadino responsabile Tra le cause di questo posizionamento, l'Osservatorio Valore Acqua ha indagato come la scarsa percezione e consapevolezza sul valore dell'acqua da parte dei cittadini siano effettivamente fattori significativi. Attraverso la survey somministrata alla popolazione italiana dalla Community, si evince come nonostante il 96% dei cittadini italiani dichiarati di adottare sempre o talvolta comportamenti sostenibili, tra cui un uso responsabile dell'acqua, esiste una scarsa consapevolezza sul suo effettivo consumo, evidenziando quello che è stato definito come il paradosso del cittadino responsabile, solo il 21% della popolazione è a conoscenza dei volumi d'acqua consumati mediamente in un giorno per abitante, con il 72% che lo sottostima. Ci sono però anche buone notizie. Il nostro Paese può contare su una filiera dell'acqua rilevante, in grado di generare un valore economico significativo sui territori di riferimento, mobilitare investimenti e attivare occupazione qualificata lungo tutte le diverse fasi [2]. La Community Valore Acqua per l'Italia ha realizzato e aggiornato il primo database contenente dati economici pluriennali di tutte le aziende operanti nella filiera estesa dell'acqua in Italia, per un totale di oltre 50 milioni di osservazioni e circa 1,8 milioni di aziende, solo in Italia. Esulando da un principio generale secondo cui senza acqua non può esserci vita e contestualizzando l'effettiva funzione della risorsa all'interno di un sistema economico complesso, è possibile quantificare il contributo della risorsa idrica alla generazione di Valore Aggiunto e quindi di PIL in Italia. Nel 2021, l'acqua è stata l'elemento abilitante per la generazione di 320 miliardi di Euro di Valore Aggiunto in Italia. In altre parole, senza la risorsa acqua il 18% del PIL italiano non potrebbe essere generato. Stress idrico e impatto del cambiamento climatico Ma il futuro è già alle porte. Nel 2022, l'Italia è stato uno dei Paesi europei maggiormente colpiti dagli effetti del cambiamento climatico e ha registrato rispettivamente 132 giorni di anomalie climatiche, ben al di sopra della media europea di 33 giorni. In pratica, il nostro Paese ha sperimentato anomalie climatiche per il 42% del 2022. Il 2022 rappresenta l'anno più caldo e meno piovoso della storia italiana [3], con anomalie termiche che hanno raggiunto i +2,7 °C rispetto alla media 1981-2010 e anomalie pluviometriche che sono state pari a -48 mm nell'anno. L'aumento delle temperature e la riduzione delle piogge hanno contribuito a rendere l'Italia il 1° Paese in Europa e il 44° nel mondo per estensione di territorio con un tasso di stress idrico [4] superiore all'80%. Per la sua posizione al centro del Mediterraneo, l'Italia risulta tra i Paesi che sta subendo le conseguenze più tangibili dei cambiamenti climatici. Se da un lato si registra una riduzione della frequenza e quantità delle precipitazioni, dall'altro la loro intensità è in aumento. Le piogge intense in Italia sono aumentate del +45,4% all'anno negli ultimi 15 anni (passando da un valore medio di 45 nel periodo 2005-2009 a 275 nel 2015-2019) e gli allagamenti nelle città sono cresciuti annualmente del +27,7% (da una media di 3 nel periodo 2005-2009 a 54 nel 2015-2021). A fronte della riduzione delle piogge, attualmente il 21% del territorio nazionale è a rischio di desertificazione (con picchi del 70% in alcune zone come la Sicilia) e gli eventi siccitosi, sempre più frequenti, stanno colpendo le principali fonti idriche del Paese. A conferma della grande esposizione al rischio climatico del nostro Paese, il Joint Research Centre della Commissione Europea ha quantificato gli impatti economici in seguito all'aumento di fenomeni di dissesto idrogeologico, con diverse ipotesi di aumento della temperatura media al 2100. L'Italia, senza azioni di adattamento, riporterebbe perdite di circa 3 miliardi di Euro ogni anno. L'acqua è il nostro passato, il nostro presente e, soprattutto, il nostro futuro. Non si possono più rimandare azioni e strategie che indirizzino la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico nel Paese, ponendo la gestione, la tutela e la salvaguardia della risorsa idrica come elementi centrali in questo percorso. Lo spazio e il tempo per intervenire esistono, ma dobbiamo agire in fretta.

Nel settore acqua oggi più luci che ombre

L'acqua è una risorsa indispensabile per il sostentamento degli equilibri naturali e per tutte le attività antropiche. Tuttavia, già oggi in diversi stati UE la scarsità d'acqua è un problema grave: secondo la Commissione UE almeno l'11% della popolazione europea e il 17% del suo territorio sono colpiti da scarsità d'acqua. E fra i paesi più a rischio appare l'Italia, Paese ad elevata vulnerabilità climatica, con una scarsa capacità di adattamento ad eventi legati al cambiamento climatico e un grave problema di perdite, pari a circa il 40% dell'acqua immessa in rete anche se con differenze fra Nord (32%) e Sud (50%).

Dottor Cola rullo, quali sono a suo giudizio le misure più urgenti per affrontare questa situazione? Purtroppo, il nostro Paese soffre di un ritardo infra strutturale che non è di origine recente. Negli anni '50, '60, '70 abbiamo investito pochissimo e oggi paghiamo il lascito degli scarsi investimenti; inoltre per decenni l'Italia è stata caratterizzata da grande ricchezza di acqua e di acqua di qualità facendo sì che nel DNA degli italiani si sia inserito un elemento del tutto erroneo, ovvero di non percepire l'acqua come un bene molto prezioso. A ciò si è sommato l'acceso dibattito politico sull'acqua come bene pubblico o privato, deviando rispetto alle vere problematiche sottostanti che riguardano l'avere una capacità industriale e di gestione. Oggi la sfida che abbiamo di fronte è il recupero accelerato del gap infrastrutturale, comprese le perdite, ma anche la depurazione e la fognatura. In generale, però, si cominciano a vedere più luci che ombre rispetto al passato, tenuto conto che nell'arco di un decennio, dal 2012 al 2022, gli investimenti sono quadruplicati, passando da 1 a 4 miliardi. A che cosa è dovuto questo salto in avanti? Un primo elemento positivo è stato sicuramente la presenza di un'autorità indipendente di settore, l'ARERA, che ha introdotto un nuovo regime tariffario favorendo la trasparenza e regole certe. E poi c'è stato un miglioramento progressivo della governance in buona parte d'Italia, non tutta, ma in buona parte sì, attraverso l'attuazione della riforma del 94, introdotta dalla Legge Galli che nelle sue varie declinazioni ed evoluzioni oggi viene rispettata più o meno nei 2/3 del Paese. Nel restante 1/3, prevalentemente al Sud d'Italia, purtroppo questo non avviene ancora e ne paghiamo lo scotto. Tuttavia, anche su questo fronte ci sono buone notizie. Ad esempio, la Calabria sembra ormai instradata verso una normalizzazione e vi sono andamenti positivi anche in Sicilia e Campania che dovrebbero progressivamente andare a regime. Resta comunque il fatto che le tariffe sono un aspetto molto importante ma non l'unico: c'è anche un tema di governance che è fondamentale rafforzare. Per fronteggiare le criticità sopra citate e non solo, nel PNRR sono previsti 2 miliardi per infrastrutture idriche e 600 milioni per fognature e depurazione. Sono sufficienti? In senso stretto sono sicuramente pochi, tenuto conto che, come comparto, investiamo 4 miliardi l'anno mentre per il PNRR si parla di 2,6 miliardi in totale, spalmati su 5 anni. Però anche in questo caso vorrei dare una lettura positiva, perché non è il denaro pubblico che deve risolvere tutti i problemi. Quelli del PNRR sono fondi che vanno ad affiancarsi ai ricavi da tariffa, con due vantaggi specifici. Il primo è di alleviare il peso sulla tariffa. Il secondo è che per alcuni gestori il fatto di aver vinto e di avere avuto accesso ai fondi PNRR avendo superato il vaglio tecnico, mostra una capacità progettuale e dà un segnale anche a quei soggetti come le banche, in primo luogo che dovranno finanziare altri investimenti. Quindi quei 2,6 miliardi sono un buon booster, perché in estrema sintesi sono pochi ma bastano ad aiutare il comparto e contribuiscono a risolvere i problemi del Paese. Sul tema acqua il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha affermato che il governo intende affrontare i problemi strutturali del comparto, a partire dalla siccità che i cambiamenti climatici hanno reso un problema sempre più ricorrente e a tratti

emergenziale. Vogliamo mettere a sistema risorse e interventi in capo a vari Ministeri e realizzare una unica strategia pluriennale a livello nazionale con un primo obiettivo di incrementare la capacità di stoccaggio delle acque piovane ancora fermo a un inaccettabile 11%. Inoltre, una corretta regolazione delle acque consente di rispondere in modo efficace anche al dis sesto. Quale può essere il ruolo di Utilitalia in questo contesto? Sono proposte che accogliamo con molto favore. E del resto, in questa direzione si era già mosso il Ministero delle Infrastrutture. Come associazione possiamo svolgere un ruolo utile mettendo a punto un piano pluriennale, dando una valutazione tecnica anche nella selezione dei progetti PNRR come abbiamo fatto in fase di pianificazione del PNRR con una visione chiaramente nazionale, complessiva e di affiancamento agli organi pubblici. Abbiamo fatto raccolte di dati e svolto un'azione di sensibilizzazione anche nei confronti di quelle realtà che sono più difficili da raggiungere o che sono troppo impegnate nell'attuazione degli investimenti già in corso. Quindi il nostro è fondamentalmente un ruolo di volano, di hub. Abbiamo raccolto investimenti per 14 miliardi di proposte di progetti nell'ambito PNRR, poi ne sono stati finanziati 2,6, ma noi abbiamo avuto un ruolo abbastanza cruciale rispetto, per esempio, alla predisposizione dei bandi, degli avvisi. Questo ruolo di hub è centrale affinché le linee di policy possano estrinsecarsi al meglio, essere più efficaci e fare sì che gli attori economici rispondano al meglio e in rapidità. Ad oggi appare evidente la necessità di una gestione di tipo industriale del servizio idrico integrato per garantire standard accettabili di prestazioni e di investimenti, con le utility che rivestiranno un ruolo sempre più rilevante, agendo anche da catalizzatori degli investimenti europei. Il Sud Italia per contro ha ancora una gestione frammentata, con molte gestioni comunali in economia, e una situazione carente in termini di qualità del servizio oltre che di trasmissione dei dati relativi alle performance ambientali e di servizio delle gestioni idriche (rif. ARERA). Come si può superare questo divario tra Nord e Sud Italia? Il punto centrale, oggi, è di introdurre una governance che permetta l'ingresso di una gestione industriale che non sia frammentata e che sia in grado di promuovere i necessari investimenti infrastrutturali. Quindi è fondamentale superare una governance emergenziale per permettere l'affidamento a soggetti industriali. Si tratta di un passaggio essenziale per affrontare il gap infrastrutturale nel nostro comparto. Quindi non è tanto una questione di risorse finanziarie ma di creare condizioni di mercato che siano favorevoli per attirare soggetti industriali. Il nuovo Blue Book sull'acqua realizzato dalla Fondazione Utilitatis in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti e ISTAT evidenzia che in Italia gli investimenti sono ancora molto lontani dalla media europea di 100 euro pro capite mentre il consumo acqua potabile resta eccessivo rispetto alle medie europee. Quali azioni sarebbero necessarie per colmare questo gap? Il tema è simile a quello che dicevamo prima ed è legato al tipo di gestione adottato. È vero che oggi in Italia non viene raggiunta la media europea di 100 euro pro capite di investimento e siamo intorno al 50% circa di quel valore. Tuttavia, se andiamo a considerare alcune zone del Paese, il livello di investimento pro capite supera i 60 e anche i 70 euro, avvicinandosi molto alle medie europee. E, come ho già detto in precedenza, il Paese si sta muovendo nella giusta direzione passando da 1 miliardo complessivamente investito nel 2012 a circa 4 miliardi nel 2022. Anche in questo caso per ridurre o azzerare i gap di investimenti l'unica soluzione efficace è mettere gestori industriali nelle aree dove restano le gestioni in economia. Oggi abbiamo ancora 8 milioni circa di italiani che vengono serviti da una gestione diretta dei comuni che non sono in grado di effettuare gli investimenti necessari, rimanendo il più delle volte sotto ai 10 euro pro capite. Quindi da un lato occorre rafforzare le gestioni industriali esistenti, è necessario affinché si portino tutte a un livello più alto, e dall'altro superare le gestioni dirette dei comuni e farle confluire finalmente nei soggetti industriali in modo che tutto quanto il Paese possa superare le gestioni in economia e avere un livello di investimenti adeguati. Quali sono gli interventi prioritari per fornire una

adeguata risposta alle nuove esigenze di tutela (es. introduzione di nuovi standard di qualità per i contaminanti emergenti) e per definire nuove modalità di gestione e recupero dei prodotti di scarto, valorizzando i percorsi di chiusura dei cicli e favorendo, ove possibile, la declinazione degli approcci di economia circolare? Prima di tutto occorre una strategia One Health, cioè con una visione complessiva e olistica. E poi occorre muoversi a vari livelli: da un lato promuovendo una governance che poggi su una gestione sia industriale che a livello di distretto, quindi, anche sul rafforzamento e il maggiore coordinamento del governo del distretto. Un secondo livello riguarda la capacità infrastrutturale e il terzo livello l'approccio orientato al rischio, che vede la necessità di commisurare gli investimenti per minimizzare il rischio, compatibilmente con la capacità economica. Quindi parliamo dei Water Safety Plan che riguardano in particolare le fonti di approvvigionamento, sostanzialmente la possibile intrusione di sostanze contaminanti e di nuovi contaminanti, come microplastiche e PFAS. A mio avviso questo comporta la necessità e la capacità di gestire il rischio anche risalendo la filiera. Dunque, si torna al problema olistico, di cercare di agire sulle criticità anche a monte, in modo da ridurre sia l'uso che la produzione di certe sostanze, prima che entrino nel ciclo vitale. Altri aspetti di rilievo riguardano il riutilizzo delle acque reflue e la definizione di modalità di smaltimento e riutilizzo sostenibile dei fanghi di depurazione. Quali azioni sarebbero necessarie in quest'ambito? Anche in questo caso vorrei evidenziare gli aspetti positivi. Siamo davanti a una vera e propria miniera d'oro, ovviamente fra virgolette, a condizione di inquadrare quello che era la fine di un ciclo, quello idrico, come l'inizio di un ciclo di ricchezza, costituito da materiali, ammendanti agricoli e altre sostanze utili. Tutto ciò è particolarmente importante per un Paese come il nostro che ha meno risorse minerarie e naturali rispetto ad altri e si ritrova molto esposto agli effetti dei cambiamenti climatici e alla progressiva mancanza di acqua. In questo contesto, una prima azione fondamentale riguarda la normativa, a cominciare dal DM 185 del 2003 sul riuso delle acque, che va rivisto anche alla luce del Regolamento europeo. Si tratta di un decreto ministeriale che prevede parametri piuttosto stringenti che vanno al di là della tutela della salute stessa. Quest'intervento sarà centrale per il riuso dell'acqua, come del resto la sistemazione del DL 99 del 92 sui fanghi. Noi siamo favorevoli all'uso ottimale delle tecnologie, affinandole costantemente, per non sprecare l'opportunità di usare fanghi di qualità anche in agricoltura. Naturalmente questa è solo una parte ma è essenziale porre mano alle normative per poter dare un valore di prodotto a tutto quello che riusciamo a estrarre: dalla cellulosa, al fosforo, all'azoto e tutto quello che è possibile. Una volta il costo dell'estrazione era elevatissimo, oggi siamo in una fase in cui le tecnologie e i costi di produzione ci mettono condizione di estrarre il fosforo con un costo molto più contenuto. Quindi è fondamentale che lo sviluppo tecnologico accompagni questo processo, affiancandolo con norme abilitanti, puntando molto sull'innovazione o sull'applicazione di innovazioni tecnologiche già in essere, affinché si possa procedere su scala e arrivare a costi più contenuti, rendendo economica l'estrazione delle risorse e facendo della fine di un ciclo l'inizio di un nuovo ciclo. A suo giudizio quanto è importante una strategia di gestione della domanda globale che promuova stili di vita e processi produttivi sostenibili e crei incentivi concreti per il risparmio, la conservazione e la resilienza delle fonti e delle relative infrastrutture idriche? In altri termini, quanto sono importanti le azioni per incrementare la consapevolezza dei cittadini ed in generale degli operatori e utenti del servizio idrico integrato e l'introduzione di eventuali meccanismi incentivanti, per ridurre gli sprechi e favorire comportamenti e usi più virtuosi tesi alla salvaguardia della risorsa idrica? Sono azioni fondamentali. Perché non possiamo più permetterci il lusso di pensare solo a grandi risposte infrastrutturali che sono molto importanti ma non sono le uniche possibili. Di fatto, il comportamento di ciascun individuo diventa rilevante in un contesto in cui occorre risalire la filiera, sia in termini di risparmio, sia nell'uso di materiali che siano

meno impattanti o magari più riutilizzabili. Tutto questo va a comporre dei tasselli di una strategia vincente complessiva. La sensibilizzazione è assolutamente centrale anche per sfatare alcune convinzioni errate a livello di opinione pubblica. Ad esempio, da uno studio che abbiamo fatto sulla percezione della risorsa acqua emerge che gli italiani hanno un atteggiamento totalmente sbagliato rispetto alla salubrità dell'acqua del rubinetto, nel senso che non la bevono e preferiscono acquistare l'acqua minerale pensando che sia migliore. Invece è totalmente vero il contrario, perché generalmente, dove c'è un gestore industriale, il livello di controllo sull'acqua del rubinetto è elevatissimo. Ma non solo. L'indagine rivela che vi è una totale non percezione della scarsità del bene acqua. Il combinato disposto di questi due atteggiamenti porta a un'enorme uso dell'acqua del rubinetto per motivi diversi, per lavare l'auto, annaffiare il giardino e così via, con un consumo che è il doppio della media europea e fra i più elevati al mondo. Quindi lei è favorevole a una campagna di informazione e sensibilizzazione. La ritengo fondamentale, anche per abbattere i nostri record negativi. Noi abbiamo fatto alcune azioni in questa direzione, ad esempio la scorsa estate con un decalogo delle buone pratiche e le aziende si stanno impegnando nei loro territori. Credo però che serva un ragionamento un po' più ampio. A mio avviso deve esserci una campagna istituzionale dove partecipiamo anche con le imprese, ma con un chiaro coinvolgimento dello Stato, perché le persone devono percepire che queste azioni non sono per un interesse individuale ma di tutta la collettività. Una campagna è già stata fatta quest'estate dalla Presidenza del Consiglio ma servirebbe qualche cosa di più ampio per insistere sull'importanza di modificare i nostri comportamenti. Perché se non andiamo in questa direzione non andiamo da nessuna parte.